**Gesù 58 – Lettera ai Filippesi**

È una delle lettere cosiddette “dalla Prigionia”, perché Paolo si dichiara prigioniero.

Autore: attribuita con certezza a Paolo

Destinatari: cristiani di Filippi (città della Grecia settentrionale)

Filippi: anticamente vi sorgeva la città di Crenides, “le sorgenti”. Nel 357 a.C. circa venne conquistata da Filippo II re di Macedonia (padre di Alessandro Magno) che gli impose il nuovo nome. Nel 168 a.C., dopo la battaglia di Pidna, passò sotto il dominio di Roma. Nel 42 a.C. vi fu combattuta la battaglia tra l’esercito dei repubblicani (Bruto e Cassio uccisori di Cesare) e quello dei triunviri comandato da Ottaviano e Marco Antonio. Dai racconti della battaglia fatti dagli storici è nata l’espressione: “Ci rivedremo a Filippi”, usata per indicare che arriverà la resa dei conti. Ottaviano (Augusto) la elevò a Colonia romana per i veterani degli eserciti vittoriosi. Godeva perciò dello Ius Italicum: esenzione dalle tasse dei governatori della provincia e piena gestione dei fondi.

La città non distava molto dal mare Egeo e sorgeva lungo la via Egnatia che, univa Bisanzio ad Apollonia sul mare Adriatico. Da qui, dopo la traversata, si prendeva a Brindisi la via Appia e si arrivava a Roma. Era quindi una importante città commerciale.

La popolazione era composta da indigeni e coloni romani. La presenza di ebrei era esigua, non vi era una sinagoga.

Filippi è stata evangelizzata da Paolo verso il 50 d.C. durante il secondo viaggio missionario.

Il racconto del passaggio di Paolo a Filippi si ritrova in At 16.

Paolo, durante il terzo viaggio vi passò altre due volte: nel percorso da Efeso a Corinto nell’autunno 57 (At 20,1-2) e ritornando da Efeso nella Pasqua 58 (At 20,3-6).

La comunità di Filippi era composta per lo più da cristiani provenienti dal paganesimo con una minoranza di ebreo-cristiani.

Dagli aiuti ripetuti forniti a Paolo si deduce che la comunità era numerosa e formata, almeno in parte, da persone con una certa capacità economica.

La lettera è, dalla maggioranza degli studiosi, considerata scritta unitariamente.

Una minoranza la considera come l’unione di due o tre lettere scritte da Paolo a più riprese.

Luogo di composizione: molto probabilmente Efeso (seconda ipotesi: Roma, meno probabilmente Cesarea)

Anno di composizione: 56 (se scritta da Efeso), 61-63 (se scritta da Roma), 58-60 (se scritta da Cesarea).

**Divisione**

1,1-11 saluto, indirizzo e ringraziamenti

1,12-26 situazione di Paolo in carcere e meditazione sulla morte

1,27-2,16 seguire l’esempio di Cristo (inno cristologico)

2,17-3,1a Paolo si interessa dei cristiani della comunità e delle missioni verso di loro

3,1b-4,1 i falsi dottori e la condotta di Paolo (era una lettera separata?)

4,2-9 pensiero a Evodia e Sintiche perché vivano in unità, gioia e pace

4,10-20 situazione di Paolo e carità dei Filippesi

4,21-23 saluto finale e benedizione

La lettera non è stata scritta per dirimere situazioni o come risposta a quesiti da parte dei fedeli.

Paolo vuole informare sulla propria situazione. Vuole ringraziare i credenti del loro attaccamento verso di lui e verso il Vangelo.

Comunque vuole mettere in guardia dai pericoli per la fede. Non minacce o persecuzioni, interne od esterne, ma la possibilità del passaggio delle solite “mine vaganti”, predicatori itineranti che cercano di annunciare la salvezza attraverso le “pratiche della legge”: circoncisione, calendari … .

Nel saluto Paolo comprende anche Timoteo come mittente e i vescovi e i diaconi come destinatari.

Si trova in uno stato di detenzione che gli permette di annunciare il Vangelo a funzionari dello stato addetti. Ha fiducia di tornare presto in libertà.

Esorta a perseverare nella fede e nella vita cristiana. Mette in guardia contro coloro che predicano ancora la salvezza attraverso la circoncisione. Paolo è stato circonciso, ma la sua salvezza viene da Cristo. Così devono credere tutti. Esorta due donne della comunità a vivere in pace.

Ringrazia i filippesi per gli aiuti e li benedice augurandogli la ricompensa da parte di Dio.

**Linee teologiche**

In questa lettera, come in Fm, Paolo scrive come un padre ai suoi figli: comunica circa la propria situazione e raccomanda la fede e la vita cristiana. Come un vero padre Paolo è anche un maestro.

Si preoccupa della genuinità dell’insegnamento.

Nonostante sia una comunicazione personale, nel discorso vi sono abbozzati i temi che si ritrovano nelle grandi lettere.

L’ANNUNCIO È UNO, IN OGNI OCCASIONE.

SAPPIAMO ESSERE UNO?

*L’umanità e la divinità di Cristo come mistero*

Si ritrova nel grande inno di 2,6-11.

Probabilmente è un inno prepaolino ripreso da Paolo con delle aggiunte.

Cristo è vero Dio, ma si fa, per amore, vero uomo. Sul suo esempio si devono fondare i credenti come singoli e come comunità.

*La giustificazione per la fede*

La giustificazione non viene dalla legge, ma Cristo. E quindi viene a noi dalla fede in Lui. La legge rileva il peccato, ma non lo giustifica.

*Essere in Cristo*

È lo scopo della vita. Non è necessario attendere la seconda venuta di Cristo. Secondo Fil già alla morte si è uniti in Cristo (escatologia intermedia).

*Il valore dell’apostolato*

Le persecuzioni rafforzano il valore dell’annuncio. “Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani”. I cristiani non seguono più le pratiche idolatriche o ebraiche perché sono cittadini di un’altra patria. Nel mondo, ma non del mondo.

**Lettura**

**1**

Paolo include anche Timoteo. Probabilmente è lui a cui detta la lettera.

I Vescovi ed i diaconi illustrano una struttura diversa da quella delle lettere più recenti, ed ovviamente dalla struttura moderna della Chiesa.

La struttura si delinea col passare del tempo.

Il saluto denota l’affetto di Paolo per i Filippesi, credenti della prima ora. Prega con gioia il “mio Dio”.

Lo hanno assistito durante la prigionia e durante l’evangelizzazione: due fasi dell’annuncio!

“Conoscenza, delicato sentimento, apprezzare le cose migliori” sono i valori predicati da tutti i filosofi. Ma mentre i greci cercavano di ottenerle con la riflessione ed i giudei con il rispetto della legge, i cristiani lo fanno nel nome di Cristo Gesù.

La prigionia di Paolo non ha affievolito la missione dei cristiani, anzi è stata occasione di annuncio a persone nuove ed ha stimolato i credenti.

Il Vangelo cammina anche su annunciatori non del tutto genuini.

IL VANGELO È CRESCIUTO SUI NOSTRI PECCATI?

Paolo crede che le preghiere dei fedeli e l’aiuto di Dio lo salveranno. In ogni caso faranno grazia perché l’annuncio continui.

È LA PREGHIERA CHE SUPERA LA PERSONA E CHIEDE L’ATTUAZIONE DEL PROGETTO DI DIO.

Il v. 21 è centrale. “Vivere è Cristo” nella vita attuale, prepara a “essere con Cristo” del dopo la morte.

Paolo ha fiducia nella liberazione.

Esorta a stare attenti ai pericoli delle false dottrine e a considerare preziose le sofferenze vissute nel nome di Cristo.

**2**

L’inno è da meditare a lungo. Parola per parola. Il cristiano , per vivere, deve sempre guardare al Crocifisso.

Avere lo stesso “modo di sentire”

Dal mondo di Dio si è abbassato fino al fondo.

Per questo Dio lo ha innalzato.

La salvezza è lo scopo unico della vita.

ATTENDIAMO CON TIMORE E TREMORE?

Dopo aver portato il modello: Gesù Cristo.

Paolo parla di due esempi: Timoteo ed Epafrodito, che sono “in piena sintonia” con Lui.

**3**

Dobbiamo stare lieti nel Signore.

Il pericolo di deviare è sempre presente.

Non sono i diritti di nascita, di studio, … che contano.

È la fede.

Il resto è spazzatura.

Il cristiano è cittadino del cielo , non vi è arrivato, ma vi tende.

La perfezione in Cristo si realizza con la morte.

E la risurrezione.

**4**

Paolo ringrazia ancora i Filippesi.

Ma è la loro salvezza che gli interessa, più dell’affetto verso di lui.

Sono “iniziato”. È un termine usato per gli adepti ai culti misterici quando entravano a far parte della “chiesa”.

Invita tutti alla comunione ed alla pace, specialmente le due collaboratrici.

Il collaboratore citato può essere sia uomo che donna.

Le otto qualità cui devono ambire i cristiani sono i valori riconosciuti nel mondo greco-romano.

Chi sta nel Signore sta nella gioia.

Non ci si deve far vincere dalle preoccupazioni, ma supplicare e ringraziare Dio per ogni cosa.

I ringraziamenti di Paolo hanno una lettura di fede, cristiana.

Gioisce degli aiuti, ma cardine della vita dei missionari deve essere l’autosufficienza. Non quella dei filosofi greci, ma quella di chi ha fede in Dio. “Tutto posso in Lui”.

I santi sono i credenti della comunità.

La casa di Cesare è fatta dai funzionari imperiali che agivano in città, schiavi, liberti, etc.

La grazia di Gesù è il più grande augurio che si possa fare ad una persona.

SENTIAMO RIVOLTI A NOI GLI INVITI DI PAOLO? Amen